Le tecnologie raccontate

La sfida fra i banchi

La scuola 2.0 Sono 219 gli istituti che riceveranno contributi per l'acquisto dei nuovi strumenti informatici

Si studia meglio con il tablet?

Cambia (anche per i prof) il modo di stare in classe «È più coinvolgente». «Ma non aiuta ad esprimersi»

Chissà cosa avrebbe detto Maria Montessori, di cui ieri si è festeggiato il 142° anniversario dalla nascita, dell'«invasione» dei tablet nelle scuole italiane. Invasione si fa per dire, perché parliamo ancora di poche esperienze-pilota in tutta Italia. Lombardia in testa, con il bando regionale «Generazione Web» che per quest'anno assegna un totale di quasi 9 milioni di euro — equamente divisi tra risorse dello Stato e della Regione — a 219 scuole superiori, tra statali e paritarie, per «l'acquisto e l'installazione di attrezzature per la realizzazione di classi digitali». C'è poi il caso dell'Istituto statale comprensivo via Brianza di Bollate (Milano), con due medie, due elementari e una materna, dove da tre anni «si studiano le classi del futuro» grazie al progetto del ministero dell'Istruzione «Classe 2.0» e ai 30 mila euro assegnati tre anni fa all'istituto. E il circolo didattico di Manzano (Udine) — materna, elementare e media — dove da ben 13 anni grazie al progetto «I ragazzi del fiume» (*www.ragazzidelfiume.it*) studenti e insegnanti convivono con le tecnologie, oggi principalmente con tablet e LIM (Lavagna Interattiva Multimediale).

ILLUSTRAZIONE DI GIANCARLO CALIGARIS

Sono solo alcuni esempi di istituti che credono nella necessità di trasformare la didattica attraverso i mezzi che oggi permeano ogni settore della nostra società. La scuola, dicono i referenti dei progetti, non può restarne fuori dalla comunicazione digitale. Obiettivo condiviso, ma sul modo di arrivarci i pareri degli insegnanti sono molto diversi. Ci sono gli «oltranzisti», come Cesare Benedetti che insegna tecnologia all'istituto di Bollate, secondo cui il tablet cambia completamente il modo di stare in classe di studenti e insegnanti, favorendo il superamento della lezione frontale a favore invece di un'impostazione dinamica, coinvolgente e interattiva, in cui il professore «è seduto in mezzo ai ragazzi». E Antonella Brugnoli, che insegna alle elementari nel circolo di Manzano, e racconta di aver convinto le colleghe a lavorare con il tablet grazie a una «cena multimediale» in cui tutto è cominciato dalle ricette... «Usiamo il tablet da due anni, è stata una vera scoperta — dice Brugnoli —. In classe i ragazzi, oltre a divertirsi di più e lavorare meglio, imparano a navigare in rete in modo consapevole e sicuro».

Molto diversa l'opinione di Simona Brevi, che insegna italiano all'istituto di Bollate ed è collega di Benedetti. Secondo lei l'uso massiccio del tablet in classe rischia di portare confusione, difficoltà di approfondimento e riflessione e di minare il contatto umano tra insegnante e alunni. «Continuerò a usare questo strumento ma ritengo che vada integrato con quelli tradizionali, in primis i libri. Molti ragazzi si esprimono con frasi minime, immagini sganciate l'una dall'altra: l'uso massiccio del tablet può non aiutare in questo senso».

Punto che emerge anche da una recente indagine del Censis su 2.300 studenti delle scuole medie e superiori calabresi: il 40% considera negativi gli effetti dei mezzi tecnologici (computer e Internet) sulla volontà di studiare e il 33,5% sulla capacità di concentrazione e riflessione. Infine, c'è il problema dei costi: difficile pensare di chiedere alle famiglie di farsi carico della spesa di un iPad per ciascun figlio. La prospettiva potrebbe essere più allettante a fronte di un risparmio sui libri di testo (per i quali si spendono anche 300 euro l'anno), ma ad oggi gli editori del settore sono molto indietro nella digitalizzazione. La «rivoluzione» è in corso.

Laura Cuppini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecno(il)logica

di **Giulia Ziino**

La mappa dell'universo di Internet Per scoprire quanto sono grandi Russia e Cina

Sembra una mappa dell'universo, con galassie, pianeti e grossi banchi di stelle. In realtà, i cerchi che si staccano sul nero dello sfondo non sono corpi astrali ma siti Internet. Si chiama *The Internet map*, ed è una «carta» della Rete: le stelle sono i siti (350 mila di 196 Paesi diversi), più o meno grandi a seconda delle dimensioni del loro traffico. Leggendola si capiscono molte cose del web e con l'opzione di ricerca ci si può fare un'idea del posto che un determinato sito occupa nell'universo online. A concepirla e metterla a disposizione di tutti è stato l'informatico russo Ruslan Enikeev (qui il suo blog: http://the-internet-map.blogspot.sg/), che ci ha lavorato un anno. Ma ne è valsa la pena: «Nella prima settimana è stata vista da un milione di utenti unici — racconta Enikeev al *Corriere* — e ho ricevuto email da tutto il mondo. Visto il risultato continuerò ad aggiornarla».

Siti come stelle
È la prima «carta» della Rete. Il racconto dell'informatico russo che l'ha creata

La mappa si autofinanzia e mantenerla in Rete costa, ecco perché, quando la apri su Internet, un messaggio del suo creatore ti chiede se vuoi fare una donazione: «La prima settimana il "conto" è stato di 3 mila dollari, di cui 2 mila e 800 arrivati dalle donazioni. Devo dire grazie a tutti i donatori. Per il futuro ho avuto delle offerte di ospitalità gratuita, una anche da Google: sto considerando l'ipotesi, anche se non è facile far migrare tutti i dati della mappa da un server all'altro». Dopo un anno di lavoro, la mappa non ha più segreti per Enikeev ma durante la realizzazione le sorprese ci sono state, anche per lui: «A mio avviso — spiega — la cosa più significativa che la mappa mostra è l'ampiezza delle galassie nazionali: io stesso, prima di realizzarla, non avevo idea di quanto potessero essere grandi i segmenti russo e cinese. Credo che chi vede la mappa per la prima volta sia come un uomo del Settecento davanti a una carta geografica: avrà sentito molte cose riguardo a Paesi lontani, ma non aveva mai saputo davvero dove fossero».

@giuliaziino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io & tech

di Edoardo Segantini

Il torto di arrivare troppo presto Da Bill Gates a Google (che però ci riprova)

La tecnologia non riesce sempre al primo colpo. Un esempio è proprio il *tablet*: Steve Jobs non è stato l'unico a pensare a un pc senza tastiera; prima di lui venne in mente a Bill Gates, che ebbe il torto di arrivare troppo presto, quando mancavano alcuni ingredienti, ad esempio schermi tattili ad alta qualità e basso costo. Così il tablet pc di Microsoft fu un flop. Qualcosa di simile è capitato a Google quando nel 2010 lanciò la sua prima Google Tv. Anche quella andò male. Il telecomando era ingombrante, zeppo di pulsanti e il meccanismo non aveva il dono della semplicità. Adesso Google ci riprova, presentando la sua nuova versione di *connected tv*, ancora in partnership con Sony. L'obiettivo è sempre quello di usare il televisore per navigare su Internet tramite la connessione WiFi. La scelta di Google e Sony non è quella di incorporare Android nei televisori, ma di puntare su un decoder, uno scatolotto, che poi si applica a qualsiasi tv color a schermo piatto trasformandolo automaticamente in una Google Tv. Avrà successo? Nessuno finora è riuscito nell'impresa perché non ha saputo dare al nuovo mezzo l'abitudinaria semplicità del vecchio. Che i gusti del pubblico vadano in questa direzione lo dimostrano però le ricerche come quella del ConsumerLab di Ericsson, secondo il quale l'utilizzo dei social media durante la visione dei programmi televisivi tradizionali sta diventando un fenomeno sempre più comune tra chi ha accesso alla banda larga. Quelli che si scambiano pareri mentre guardano un film sono, in Italia, il 70%. Uno potrebbe chiedersi se capiscono il film che stanno guardando. Ma questo è un problema molto più complesso.

Nuova versione
Presentata la «connected tv» Obiettivo: usarla per navigare con il WiFi

@SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA